MARTA HERLING

Per l'edizione degli Scritti italiani *di Gustaw Herling*

L'incontro di Emma Giammattei con Gustaw Herling risale al 1996: era appena uscito il primo volume di racconti *Ritratto veneziano* edito da Feltrinelli, che lei propose per il Premio Vittorini di Siracusa, del quale era membro della giuria[1]. In una pagina del *Dziennik pisany nocą* (*Diario scritto di notte*) del 24 agosto 1996 Herling annota la cerimonia di Siracusa: «dove nacque Elio Vittorini, celebre scrittore italiano; nel trentesimo anniversario della morte». E rievoca la sua rilettura di *Conversazioni in Sicilia*: «il libro che contribuì alla sua fama in Italia e nel mondo. L'ho riletto di nuovo, poiché fu una delle mie prime letture italiane subito dopo la guerra, accanto a *Fontamara* di Silone»[2]. Segue nella pagina del *Diario* una riflessione sulla sua conoscenza delle lingue, che riporto per la connessione con l'analisi che svolgerò sul significato che Emma Giammattei ha dato nei suoi contributi e saggi, alla 'scrittura italiana' di Herling.

> Ho imparato le lingue nella mia "marcia di guerra". Innanzitutto il russo, nelle prigioni e nel lager. Ascoltando le conversazioni,

[1] Due anni prima, nel 1994, gli fu conferito il Premio Viareggio internazionale per la sua Opera: era stata pubblicata da Feltrinelli l'edizione italiana di *Un mondo a parte* (ora in G. Herling, *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, a cura di K. Jaworska, «I Meridiani», Mondadori, Milano 2019, pp. 1-350).

[2] G. Herling, *Dziennik pisany nocą* (d'ora in poi DPN) t. 3 1993-2000, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 2012, pp. 607-608. Laddove non indicato le citazioni di Gustaw Herling sono nella trad. di Marta Herling.

> partecipando piano piano ad esse, leggendo in prigione ritagli di giornali trovati nella latrina, e nel lager alcuni libri. Mi ha aiutato l'antico slavo ecclesiastico, dei miei studi e esami di polonistica. Ma con il russo scritto avevo difficoltà, quando per i miei compagni di prigionia leggevo o scrivevo le loro lettere famigliari. L'inglese veniva insegnato ai volontari nell'esercito. [...] L'italiano ho iniziato a conoscerlo subito dopo il trasferimento dall'ospedale inglese di Nocera al centro di riconvalescenza a Sorrento, prima della partenza per il fronte a Montecassino. Mi ha affascinato la facilità con cui si impara l'italiano (secondo me una facilità davvero eccezionale per i Polacchi, mentre per i Francesi e Inglesi è più difficile). Nella Roma liberata ho letto senza difficoltà i due libri ricordati sopra. Ma entrambi gli autori – Silone e Vittorini – coltivarono la lingua semplice del giardino *Basic Italian*[3].

È singolare che la pagina del *Diario* trae spunto dal Premio Vittorini per una delle poche e significative testimonianze di Herling sulle lingue da lui conosciute. E rivela in embrione come il russo da una parte e l'italiano dall'altra divennero i due mondi, non solo letterari, della formazione dello scrittore polacco uscito e come tale 'nato' nel gulag sovietico[4]. Singolare e significativa testimonianza se la associamo – sullo sfondo di quel primo incontro a

[3] Ibid. p. 608. Sul suo 'cammino di guerra' rinvio al mio: *La "religione della libertà" di Croce nella biografia di Gustaw Herling*, «pl.it rassegna italiana di argomenti polacchi», 10, 2019, pp. 81-92 (in particolare pp. 85-90) plitonline.it. Dal Medio Oriente con il 2° corpo di armata polacco del generale Anders, il soldato Herling giunse in Italia alla fine del 1943, con lo sbarco a Taranto da Alessandria di Egitto. Ammalato di tifo e con una febbre altissima nel dic. 1943 fu ricoverato nell'ospedale militare inglese di Nocera. Trasferito a Sorrento per un periodo di convalescenza, vi trascorse i primi mesi del 1944, preludio alla partenza per il fronte a Montecassino.

[4] «Tralasciando i miei primordi letterari all'epoca degli studi polonistici all'università di Varsavia, omettendo le minuzie sparpagliate nella stampa del II Corpo, scritte sotto le tende dei campi militari nel deserto iracheno o al fronte nel corso della campagna d'Italia, come scrittore sul serio sono nato nel campo di concentramento sovietico, e ho cominciato a realizzarmi dopo la guerra. Subito dopo la guerra si sono aperti due spiragli per me fondamentali, che mi hanno condotto nel cuore della letteratura. A Roma con Jerzy Giedroyc, ho fondato 'Kultura'. Poi mi sono dedicato alla rapida stesura di *Un mondo a parte*: pensato a lungo – o meglio scritto nella mente – dal momento in cui ho lasciato la Russia fino alla smobilitazione. Su *Un mondo a parte* dico solo: sono riuscito a

Siracusa – a uno dei temi cui più volte Emma Giammattei è tornata nei suoi interventi sull'opera di Herling, fino alla recente e ancora inedita presentazione degli *Scritti italiani,* dalla quale prende avvio il mio contributo. Il dialogo e l'amicizia che si intrecciarono allora con Gustaw e Lidia Croce sono all'origine della sua produzione scientifica e pubblicistica dedicata allo scrittore. La ripercorriamo per evidenziarne i titoli che segnano motivi di interesse, angoli visuali, fili conduttori, apertura di nuovi orizzonti nella interpretazione dei testi letterari e nella rete di connessioni intorno alla personalità e all'opera di Herling.

Nel febbraio 1997 Galassia Gutenberg, fiera napoletana del libro, dedicò l'annuale convegno all'opera di Herling, aperto dal suo intervento in dialogo con Goffredo Fofi. Fu il primo incontro pubblico in Italia sullo "scrittore polacco-napoletano", così allora definito anche nel titolo. Herling lo testimonia e commenta in una pagina del *Diario scritto di notte* del 22 febbraio:

> Tutte le relazioni erano estremamente intelligenti e penetranti, le ho ascoltate con grande soddisfazione. Cosa è più gratificante per uno scrittore se non la consapevolezza di essere letto con estrema attenzione! Ma l'iniziativa di Galassia Gutenberg ha avuto anche un ulteriore accento sentimentale: è stato l'atto della mia definitiva riconciliazione con la città nella quale vivo da oltre quarant'anni; e nella quale, diciamolo senza veli, diversi sono stati i miei destini di scrittore. Questa nota comunque, la solitudine durata lunghi anni dello scrittore polacco piuttosto scomodo all'*establishment* culturale italiano, è emersa in alcuni degli interventi[5].

congiungere in esso l'atto di condanna dell'oppressione totalitaria con la letteratura»: G. Herling, *Moje podwójne życie pisarza* (prolusione per la laurea *honoris causa* dell'Università Jagellonica di Cracovia, 12 maggio 2000); trad. it. *La mia duplice vita di scrittore*, in Id., *Il pellegrino della libertà. Saggi e racconti*, a cura di M. Herling, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2006, pp. 135-136.

[5] G. Herling, DPN t. 3, cit., p. 689.

Fra i «critici e professori universitari» e amici che Herling ricorda: «Emma Giammattei dell'Università di Cagliari»[6]. Con la nascita della casa editrice L'ancora del Mediterraneo, fu Herling a chiederle la introduzione alla edizione italiana di *Variazioni sulle tenebre. Conversazione sul male con Édith de la Heronière* (2000)[7]. Ne seguì anche il seminario all'Istituto italiano per gli studi storici nell'anno accademico 2000-2001, *Forme letterarie della scrittura moralistica. La verità come* inventio*: Gustaw Herling*[8].

Dopo la scomparsa dello scrittore, al primo Convegno internazionale *Autour de la vie et de l'oeuvre de Gustaw Herling-Grudziński* (Paris, Université de Sorbonne e Institut Polonais, 16-17 maggio 2003) Giammattei tenne la relazione *Herling e l'immaginario napoletano*[9] ripresa e pubblicata nel volume: *Nei dintorni di Croce. Figure e corrispondenze* (2009). Qui nella sezione: *Per Gustaw Herling* compare insieme a *Variazioni sulle tenebre*[10]. Così l'autrice commenta nella *Avvertenza* le pagine del libro dedicate a Herling:

> Altrettanto significativa mi è apparsa la traiettoria esistenziale e letteraria di Gustaw Herling, dalla Polonia al *Mondo a parte* del Gulag fino a Napoli. Dall'ammirata lettura giovanile della crociana *Storia d'Europa*, che segna il suo itinerario di perseguitato e di esule, alla condizione di prossimità parentale col filosofo, lo scrittore dispiega presto una serie di originali interpretazioni dell'immagi-

[6] *Ibidem*.

[7] E. Giammattei, *Introduzione* a G. Herling, *Variazioni sulle tenebre. Conversazione sul male con Édith de la Heronière*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2000, pp. 5-8. La casa editrice L'ancora del Mediterraneo, fondata da Stefano De Matteis sotto l'egida di G. Herling, iniziò il suo percorso con la pubblicazione di G. Herling, Piero Sinatti, *Ricordare, raccontare. Conversazione su Salamov*, Napoli 1999, cfr. *infra* n. 48.

[8] Seminario di E. Giammattei del 19-21 marzo 2001: cfr. *L'Istituto italiano per gli studi storici dal 1997 al 2012*, a cura di M. Herling, Napoli, nella sede dell'Istituto, 2012, p. 326.

[9] Gli atti del Convegno organizzato dal Centre de civilisation polonaise de l'Université de Paris-Sorbonne, sono in «Les nouveaux cahiers franco-polonais», n. 3, *En hommage à Gustaw Herling-Grudziński*, Varsovie-Paris 2004, pp. 13-150.

[10] E. Giammattei, *Nei dintorni di Croce*, Guida, Napoli 2009, pp. 239-48. Cfr. la nota bibliografica p. 14.

nario e della topografia metaforica siglati dall'autore delle *Storie e leggende napoletane*[11].

Al Convegno internazionale che Giammattei contribuì a promuovere per l'Università degli studi Suor Orsola Benincasa con l'Accademia polacca delle scienze a Roma, il Dipartimento di studi europei, americani e interculturali della 'Sapienza' Università di Roma e l'Istituto italiano per gli studi storici (Roma – Napoli 1-2 dicembre 2014), nella sezione svoltasi nella Sala degli Angeli del Suor Orsola *Gustaw Herling in Italia*, la sua relazione si intitola *Herling e Croce: un dialogo a distanza fra Napoli e l'Europa*[12]. Va infine ricordato il suo intervento introduttivo e di moderatrice per la presentazione del «Meridiano» Herling, *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti* (Mondadori 2019) nella cerimonia di apertura alla Sala dei Baroni di Castel Nuovo del Festival letterario «Napoli di Herling» (24-26 ottobre 2019)[13]. L'intervento, che riprende l'articolo di Giammattei sul «Meridiano», uscito sul «Corriere del mezzogiorno», sarà pubblicato nel volume che raccoglie gli Atti del Festival[14].

Il progetto degli *Scritti italiani* di Herling nasce nel piano della edizione critica delle *Opere complete*, a cura di Włodzimierz Bolecki, con la casa editrice Wydawnictwo Literackie di Cracovia. La edizione, pietra miliare per la raccolta integrale dell'Opera (dalla pubblicistica in giornali, riviste e testi delle audizioni radiofoni-

[11] *Ivi*, p. 10. Per *Storie e leggende napoletane* di Benedetto Croce si veda la recente edizione nazionale, Bibliopolis, Napoli 2019.

[12] Gli atti del convegno sono pubblicati nel volume *Dall'Europa illegale' all'Europa unita. Gustaw Herling-Grudziński: l'uomo, lo scrittore, l'opera*, a cura di M. Herling e L. Marinelli, Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma, Conferenze 132, Roma 2015; la relazione di Giammattei è alle pp. 161-74.

[13] Il Festival nel suo ricco e articolato programma, promosso e organizzato dall'Istituto polacco di Roma con il Comune di Napoli, Università di Napoli "L'Orientale", Istituto italiano per gli studi storici, ha avuto Emma Giammattei fra i promotori per l'Università Suor Orsola Benincasa rappresentata nei saluti istituzionali del rettore Lucio d'Alessandro.

[14] E. Giammattei, *Herling e il doppio fondo della (vera) letteratura*, in «Corriere del Mezzogiorno», 24 ottobre 2019. Il volume degli Atti: *Gustaw Herling e il suo mondo*, in preparazione, uscirà nel 2022 con la casa editrice Viella.

che di *Radio Wolna Europa*[15], ai saggi, i racconti, *Un mondo a parte*, il *Diario scritto di notte*, le conversazioni e interviste, fino alla Corrispondenza con Jerzy Giedroyc[16] e la miscellanea conclusiva dei *Varia*) stabilisce i testi nella loro ultima stesura correndandoli con un apparato di varianti (a partire dai manoscritti che si sono conservati), di note, bibliografie, commenti e corredi fotografici. Una impresa ammirevole condotta e realizzata da Bolecki con la collaborazione di autorevoli curatori, studiosi, specialisti dell'opera di Herling e dei temi che ne caratterizzano contenuti, riferimenti e problemi. Dei quindici volumi previsti nel piano delle *Opere complete*, ne sono stati pubblicati dal 2009 undici, e si concluderà nel 2021[17]. Bolecki aveva delineato un volume con la raccolta integrale della pubblicistica di Herling in lingua italiana e in traduzione polacca, affidandolo alle cure di Magdalena Śniedziewska. Gli articoli – raccolti dalla curatrice nell'archivio Herling a Napoli dove sono conservati[18], integrati con ricerche sulle collezioni di riviste e quotidiani, in biblioteche o disponibili *on-line*, nel dattiloscritto che comprende l'intera raccolta per la stampa –, hanno dato la 'misura' del volume e contribuito a mutare il progetto iniziale. Si tratta di 480 articoli dal 1954 al 2000 per un totale di 1200 pagine: un risultato imponente non solo per la mole dei testi pubblistici editi in Italia da Herling, che non si prevedeva fosse di questa dimensione, ma per il loro significato, i contenuti, l'arco molteplice degli organi di stampa quotidiana e periodica cui collaborò, il contributo al profilo intellettuale dello scrittore.

Si è deciso, con Bolecki e la curatrice, che non era possibile né opportuno pubblicarlo nella duplice versione italiana e polacca, nella edizione critica con Wydawnictwo Literackie: il suo interesse

[15] Su Radio Wolna Europa cfr. *infra* n. 37.

[16] G. Herling-Grudziński, *Korespondencja z Jerzym Giedroyciem*, vol. 1 (1944-1966); vol. 2 (1967-1975), in: *Dzieła zebrane*, t. 12 e 13, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 2018, 2019; vol. 3 (1976-1996), *ibidem*, t. 14, 2020.

[17] Id., *Dzieła zebrane*, edizione critica a cura di W. Bolecki, t. 1-15, Kraków, Wydawnictwo Literackie.

[18] Archivio Herling, Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce", Napoli.

richiedeva una casa editrice in Italia che accogliesse il progetto per realizzarlo col titolo, *Scritti italiani*. È stato naturale rivolgersi, con il dattiloscritto e l'indice compiuto, a Emma Giammattei, che lo ha condiviso sottolineandone il valore e il compimento di un auspicio più volte da lei espresso. La presentazione e giudizio ai fini editoriali che ha voluto scrivere, ci consentono di riportarne alcuni estratti ancora inediti, che confluiranno nella sua prefazione al volume[19]. Ne emerge il significato degli *Scritti italiani di Herling*:

> Il *corpus* degli *Scritti italiani* di Gustaw Herling Grudziński pone al curatore-editore, per la consistenza numerica e per la rilevanza tematica, alcuni problemi, intanto per il rapporto strettissimo che tali scritti intrattengono con l'opera maggiore, con i racconti e soprattutto con il *Diario scritto di notte*.
>
> Il titolo informa che sono scritti in lingua italiana, mentre sono scritti in Italia anche la gran parte dei testi di Herling in polacco, salvo *Un mondo a parte*. Da un certo momento in poi, dal 1954, la scrittura di Herling, in lingua polacca o in lingua italiana si dipana in due esperienze sincroniche che procedono di pari passo nel tempo, profondamente intrecciate, e si esprime con le variazioni linguistiche proprie, ma si realizza e concresce tutta insieme su un suolo molto specifico, in una determinata geografia culturale, alimentata dagli echi di esperienze molto particolari. Non si tratta insomma di rubriche separate, in quanto inscritte in un medesimo contesto operativo, ora più ora meno delimitato, ma con un nucleo centrale stabile. E l'intreccio accade a monte, se si pensa che le pagine autobiografiche di *Villa Tritone* sull'incontro con Croce nel 1944 (risale al 1939 in Polonia la lettura decisiva della *Storia d'Europa*), pubblicate nel 1951[20], vanno lette come il racconto di una topografia reale e ideale, racconto generativo di tutto il suo itinerario d'autore, dove la *religione della libertà* diventa pratica di resistenza individuale e

[19] Uscirà da Bibliopolis edizioni di filosofia e scienze, nel 2022.
[20] Su *Villa Tritone. Interludio bellico in Italia*, 1951, cfr. *infra* n. 29.

teoria dell'esilio. È ciò che fa di lui uno scrittore intimamente e naturalmente europeo, sulla traiettoria est-ovest, come egli stesso più volte spiega negli *Scritti italiani* indicando la figura-guida di Joseph Conrad. E la domanda unificante è: «Da dove parla lo scrittore?».

Le due parti costituiscono perciò un blocco organico, con riprese, riecheggiamenti, sviluppi tematici in un tragitto aperto e a doppio senso tra testi di "invenzione" – (ma Herling è estraneo alla mera invenzione letteraria) – e quelli "giornalistici", a loro volta liberamente nutriti di saggismo, di comparatismo, di estro narrativo nella forma di apologhi e profezie. Critica e finzione, politica e letteratura, sono gli elementi che si combinano nella sua opera in una dimensione unitaria che rinvia alla tradizione moralistica europea. Nel *Diario scritto di notte* si ritrovano infatti spunti e riflessioni poi sviluppati nelle osservazioni e discussioni che va pubblicando in riviste e giornali; e dal lavoro giornalistico ritornano al *Diario* ulteriori commenti, postille e nuove argomentazioni sui medesimi temi. *Alius et idem*, Herling ci consegna due registri speculari e due intonazioni omogenee.

Da questo punto di vista, risulta difficile considerare gli *Scritti italiani* come una produzione laterale, sotto l'insegna del giornalismo letterario o del saggismo, che pure rappresenta il quadro complessivo in cui si innestano generi molteplici e diversi della scrittura da lui praticata. Si tratta piuttosto di un "basso continuo", che Herling abita in modo costante e con una singolare riconoscibilità di scrittore, attraverso le stagioni più rilevanti della cultura italiana nel secondo Novecento, dal «Mondo» di Pannunzio all'esperienza fondativa di «Tempo presente»: qui in particolare il lungo sodalizio stretto con Nicola Chiaromonte è essenziale, e rivela le posizioni ideologiche (non lontane dagli ardui e controversi ideali di «Giustizia e Libertà») che connotano tutta l'opera e che riguardano, sempre, il rapporto fra letteratura e politica, fra intellettuale e società, nelle differenti realtà e con ovvi mutamenti e riorientamenti connessi agli eventi storici del secolo. C'è l'universo totalitario del mondo slavo e sovietico, dove la letteratura può ancora dire la

> sua, nel senso che può essere rischiosa ed eversiva, costare la vita e dunque tale da *importare*, («In Russia pensare e manifestare il pensiero è *fare*» scrive nel 1970); e c'è la società occidentale dove anche la rivoluzione delle avanguardie e l'impegno diventano oggetti di consumo e spettacolo, pienamente reificati. Questo il paradosso che fa dello scrittore Herling un *peregrinus ubique*, un esule ovunque. In tal senso le pagine saggistiche indicano direttamente o indirettamente le sue opzioni come scrittore, testimoniano una poetica totale e guadagnano ad essere lette insieme ai testi creativi, cioè non "di servizio"[21].

Questa duplice lingua, polacca e italiana – cui Giammattei fa riferimento – come nasce nella biografia e dalla testimonianza dello scrittore? Alla domanda unificante: «Da dove parla lo scrittore?» che ci conduce alla geografia reale, culturale e spirituale del suo cammino da resistente nella Polonia in guerra, prigioniero del gulag sovietico, poi soldato dai territori dell'Unione sovietica al Medio oriente e alla campagna d'Italia, infine esule e 'senza patria' – si deve accompagnare: «Quale e in quali forme la lingua dello scrittore?». Accanto alla pagina rivelatrice del Diario del 24 agosto 1996 va riportata la conclusione del suo discorso per la laurea *honoris causa* dell'Università di Poznań nel 1991 – anno del suo ritorno in Polonia dopo mezzo secolo in esilio – dal significativo titolo: *Ho cessato di essere uno scrittore in esilio*.

> Concludo il mio discorso citando un brano dell'intervento che feci al convegno organizzato nel 1961 da Jerzy Stempowski[22]:
>
> «Lo scrittore si può paragonare metaforicamente allo scultore: se riesce a portare fuori dal suo paese d'origine un blocco di materia prima linguistica, può creare in esso con successo, per tutta la vita,

[21] E. Giammattei, *Gli Scritti italiani di Herling (e il posto che occupano nell'*Opera omnia*)*, dattiloscritto, sett. 2019.

[22] I testi del convegno su «Literatura emigracyjna w wężу Babel języków» (La letteratura dell'emigrazione nella torre di Babele delle lingue), sono pubblicati in «Kultura», 6, 1961, pp. 3-24.

anche lontano dalla sua patria. Spesso questo distacco lo favorisce: col tatto sensibile delle sue dita, egli ritrova nel materiale della propria lingua, immagini e forme che forse non avrebbe mai percepito vivendo sotto l'incessante pressione della lingua parlata; osserva con sguardo acuto e ascolta con orecchio vigile il colore delle parole e la cadenza delle frasi, che si può afferrare, forse, solo nell'isolamento e nel silenzio. Il resto dipende dall'immaginazione, dalla sensibilità intellettuale, dall'intelligenza, dall'osservazione, dalle riflessioni, i sogni, le ricerche dello stile: ricorda cioè questioni che sono insite nella stessa letteratura e non nella lingua. A partire dallo scorso anno, posso già dire di me che ho trascorso più anni della mia vita all'estero che non nel mio paese. Tuttavia nello scrivere incontro solo difficoltà di natura letteraria, per le quali il contatto con la lingua parlata nel paese rappresenterebbe un rimedio poco efficace. Da cinque anni abito a Napoli, distaccato persino dai maggiori centri dell'emigrazione polacca. Sono rare le occasioni in cui parlo polacco; vi sono talvolta periodi in cui né ricevo visite di polacchi, né vado io stesso là dove potrei incontrarli. L'italiano è la prima lingua straniera in cui mi sono imbattuto nel mio peregrinare per il mondo, con la quale ho un rapporto estremamente personale, fondato non solo su una conoscenza chiara e corretta, ma anche su un sentimento molto profondo. È una lingua che possiede per me un grande fascino, ogni giorno maggiore. A volte scrivo piccoli pezzi per i giornali italiani e mi accorgo che non richiedono rilevanti correzioni prima di andare in stampa. Tuttavia, scrivendo in italiano raramente e per guadagnare, ho la sensazione di toccare questa lingua con un grosso guanto; e non, come nel caso della mia propria lingua, direttamente, con la pelle sottile e tesa sui palmi nudi delle mani»[23].

Mi auguro di essere riuscito a portare questa pelle sottile e tesa sul palmo della mano, fino al momento in cui ho cessato di essere

[23] G. Herling, *Zagadnienia językowe literatury emigracyjnej* (I problemi linguistici della letteratura dell'emigrazione), *ivi*, pp. 14-18; ora in: *Dzieła zebrane*, cit., t. 3. *Recencje, szkice, rozprawy literackie 1957-1998* (Recensioni, saggi, critiche letterarie), Wydawnictwo Literackie, Kraków 2013, pp. 180-81.

uno scrittore in esilio e sono diventato uno scrittore polacco che vive a Napoli[24].

Il destino e l'opera di scrittori che hanno vissuto lontano dalla loro patria, immersi come lui quotidianamente in una lingua straniera, ritorna spesso nelle sue riflessioni. Era affascinato in tal senso da Joseph Conrad, James Joyce, Czesław Miłosz... Significativa è la nota nel *Diario scritto di notte* del 23 ottobre 1979, che ci riporta anche al titolo dato alla raccolta degli *Scritti italiani* di Herling:

> Sapevo che Joyce, durante il suo lungo soggiorno a Trieste, si legò all'Italia e adorava gli Italiani. Ma non mi ero reso conto di quanto fosse andata lontano la sua „italianizzazione". Ai figli nati a Trieste diede nomi italiani, Lucia e Giorgio. In casa si parlava inglese e italiano. E negli anni 1907-1912 tutta la "produzione" laterale, giornalistica e saggistica di Joyce si è svolta nella lingua del "paradiso dell'emigrazione". Dal volume di recente pubblicato degli *Scritti italiani* ho visto come scriveva in italiano. Perfettamente! Con gusto, eleganza, volute stilistiche che stupiscono nella penna di uno straniero. E sopratutto – senza tracce di traduzione riflessa del pensiero dalla propria lingua nell'altra, cosa che avviene comunemente in casi analoghi[25].

Il ritratto qui tracciato di Joyce è in fondo speculare a quello che possiamo dare di Herling: da questa pagina del *Diario* trae spunto il progetto delineato da Bolecki e relizzato dalla cura di Śniedziewska. Non risulta che Herling avesse mai pensato a raccogliere la sua pubblicistica italiana.

Come scrive Śniedziewska nella sua introduzione:

[24] Id., *Przestałem być pisarzem emigracyjnym...* (1991), ivi, pp. 520-21; trad. it. *Ho cessato di essere uno scrittore in esilio*, in: *Il pellegrino della libertà. Saggi e racconti*, a cura di M. Herling, cit., pp. 119-120.

[25] Id., DPN, t. 1 1971-1981, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2011, p. 590.

> Egli non considerò che i suoi articoli sulla stampa italiana avessero un valore letterario, ma li ritenne uno strumento ausiliario di espressione, analisi e testimonianza. La raccolta *Scritti italiani* è invece un documento eccezionale che ci rivela Herling come cosciente e raffinato autore in lingua italiana. È evidente che Herling si riferisce con distanza alla sua pubblicistica definendola una "produzione" come se non fosse un impegno letterario ma un servizio, del quale ci si deve poi dimenticare per dedicarsi alla letteratura. Ciò non significa che questa parte della sua opera non abbia particolare interesse: consente di guardare al suo profilo di scrittore da un' altra angolazione. Herling pubblicista può rivelarsi una nuova prospettiva di studio, dove la questione dell'influenza della lingua italiana sulla opera letteraria in polacco dello scrittore acquista grande rilevanza[26].

Il suo primo articolo in italiano, *Guida essenziale della Polonia per i buoni Europei*, fu pubblicato su «Aretusa»[27]. Allora nel 1944 la sua conoscenza della lingua era scarsa e dettò il testo a Elena Croce in inglese:

> ... conoscevo abbastanza bene l'inglese, per cui insieme con Elena, dicendo quel che avevo da dire in inglese, mentre lei lo traduceva in italiano, abbiamo prodotto un saggio che si intitola *Guida essenziale della Polonia* ed è stato pubblicato nel secondo numero di «Aretusa»[28].

Lo sfondo di quell'esordio in una rivista italiana è nel suo primo racconto, *Villa Tritone. Interludio bellico in Italia*[29]: l'incontro con Croce, al cui pensiero e opera aveva già avuto modo di interessarsi da studente in Polonia prima della guerra – vi appare, nelle

[26] Cfr. l'introduzione di M. Śniedziewska alla raccolta *Scritti italiani*, dattiloscritto.

[27] «Aretusa», n. 2, 1944, p. 108-113.

[28] G. Herling, *A casa Croce. Quando Elena scoprì Pasternak*, in «Il Mattino», 29 gen. 2000.

[29] Id., *Villa Tritone. Interludium wojenny we Wloszech* (1951); *Villa Tritone. Interludio bellico in Italia*, trad. it. di V. Verdiani, in *Il pellegrino*, cit., pp. 39-59.

traversie della sua vita e biografia intellettuale, come un incontro del destino. Croce ne diede testimonianza nel suo *Diario*, in data dal 21 marzo al 1° aprile 1944:

> È venuto un soldato del reparto polacco, Gustavo Herling Grudzinski, studioso di filosofia, lettore di miei volumi tradotti in tedesco, appartenente a un gruppo di cultori in Varsavia della mia filosofia; vuole tradurre miei libri in polacco[30].

Nei mesi trascorsi a Sorrento, Herling frequentò la casa nella quale il filosofo si trasferì da Napoli con la sua famiglia. Come egli ricorda:

> Va da sé che quando comiciai a frequentare le serate al caminetto del «Tritone» dovetti sorbirmi molti giudizi ingenui o inesatti sulla Polonia. Dopo una di quelle discussioni rimanemmo d'accordo che avrei scritto un articolo sulla Polonia per il mensile «Aretusa», fondato dagli amici di Croce[31].

Sul secondo numero della rivista, diretta da Elena Croce e Francesco Flora, apparve così il suo primo scritto pubblicato in Italia[32]. Herling vi illustra sul piano storico, politico e culturale, l'identità della Polonia nel contesto di un'Europa rispetto alla quale intravede chiaramente la gravità del «problema sovietico»: questo punto di vista che non trovò facile accoglienza nell'opinione dominante di simpatia filo-sovietica, gli valse «un immenso onore», come scriverà in *Villa Tritone*:

> Dopo l'uscita del numero in questione, Croce stesso mi convocò brevemente da lui e in quella contesa si schierò dalla mia parte. Il

[30] B. Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due. Estratto di un diario (luglio 1943-giugno 1944)*, Laterza, Bari 1948; ora in Id., *Taccuini di guerra 1943-1945*, Adelphi, Milano 2004, p. 107.

[31] G. Herling, *Villa Tritone. Interludio bellico in Italia*, cit., p. 48.

[32] Ristampato in *Tre scritti di Gustaw Herling*, a cura di M. Herling, in «Annali del Centro Pannunzio di Torino», XXXII, 2001, pp. 49-54.

> vecchio liberale italiano vedeva e sapeva troppe cose per abboccare alla moda, dilagante allora in Italia, della «santa alleanza» anglo-sovietico-americana[33].

Il suo giudizio, commenta Herling: «non fu per me sorprendente, perché già conoscevo la *Storia d'Europa* e l'opinione di Croce sul cosiddetto problema sovietico»[34]. All'interludio bellico in Italia seguì la battaglia di Montecassino, alla quale il soldato Herling del II Corpo d'Armata polacca prese parte e fu decorato con l'ordine *Virtuti Militari*. Con la fine della campagna d'Italia, fu richiamato a Roma a dirigere la sezione letteraria del settimanale del II Corpo, «Orzeł Biały» (L'Aquila bianca). Nell'immediato dopoguerra, con la prima moglie la pittrice Krystyna Stojanowska – e molti suoi compagni d'arme – condivise la scelta di non tornare nel suo paese natale dove la pace che si stendeva sulle macerie dell'Europa aveva instaurato la nuova occupazione, militare e politica del regime sovietico. Con Jerzy Giedroyc fondò la prima istituzione polacca in esilio: l'Instytut Literacki e la rivista «Kultura», il cui scopo principale fu quello dell'educazione a una cultura polacca libera e indipendente. Per il primo numero (aprile 1947) tradusse in polacco il saggio di Croce del 1946, *La fine della civiltà*[35].

Lo scritto del 1944 anche se apre il volume degli *Scritti italiani* non lo si può considerare l'inizio della sua pubblicistica in italiano, che rappresentò un impegno regolare dalla seconda metà degli anni '50. Come testimonia il suo *Diario 1957-1958* pubblicato di recente in Polonia[36]. Qui la registrazione quotidiana viene scandita

[33] G. Herling, *Villa Tritone. Interludio bellico in Italia*, cit., p. 48.

[34] G. Herling, *Testimonianza*, in *Elena Croce e il suo mondo*, Cuen, Napoli 1999, p. 125. Sulla lettura della *Storia d'Europa nel secolo decimono* di Croce, in un circolo di intellettuali in una casa vicino Varsavia verso la fine della primavera o l'inizio della estate del 1939, rimando al mio: *La "religione della libertà" di Croce nella biografia di Gustaw Herling*, cit., pp. 83-84.

[35] B. Croce, *Zmierz cywilizacji*, in «Kultura», 1, 1947.

[36] G. Herling-Grudziński, *Dziennik 1957-1958*, a cura di W. Bolecki e M. Herling, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 2018. Cfr. M. Herling, *Napoli 1957-58: il Diario inedito di Gustaw Herling*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XXIX, 2016, pp. 491-505.

regolarmente dalla ripresa del suo lavoro pubblicistico, che si svolge senza interruzioni nel segno dell'impegno cui è chiamato dalle collaborazioni di quegli anni: gli articoli e recensioni per «Wiadomości», i testi delle trasmissioni radiofoniche per Radio Wolna Europa di cui – lasciata Monaco nel 1955 – continuò ad essere voce e testimone a distanza da Napoli[37]. Accanto a queste scadenze per le quali viene sollecitato con richieste di articoli su temi letterari e di attualità, o che nascono da sue proposte stimolate da letture e riflessioni, osservazioni e commenti su quanto accadeva in Polonia, in Urss e nei paesi della cortina di ferro – nella pagine del *Diario* si segue lo svolgimento fin dai suoi inizi, della collaborazione a «Tempo Presente» con Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte. Vi vengono annotati con l'entusiasmo suscitato dalla nuova 'avventura politica-intellettuale' questa volta italiana e dalla scoperta di un mondo a lui profondamente affine: i primi incontri nelle case romane dei due scrittori e saggisti anch'essi «esuli in Italia» – come Chiaromonte si definisce a Herling che lo riporta nel *Diario* –, le visite nella redazione della rivista, le conversazioni e discussioni, le proposte di temi e soggetti su cui scrivere, l'invio degli articoli, la lettura e i commenti che ne faceva Chiaromonte. Si possono ricostruire nelle annotazioni del *Diario*, le relazioni e i contatti che Herling stabilì per «Tempo Presente» con gli esuli polacchi fra Italia e Francia e in primis con «Kultura»[38], con la dissidenza operante nei paesi del blocco sovietico, contribuendo ad inserire la rivista di Chiaromonte e Silone, nel circuito del pensiero libero e della opposizione al totalitarismo comunista che si esprimeva attraverso

[37] «Wiadomości»: la rivista letteraria e politica dell'emigrazione diretta e pubblicata dal 1946 al 1966 da Mieczysław Grydzewski (1894-1970), esule a Londra dal 1940. Radio Wolna Europa (Radio Free Europe), l'emittente radiofonica con sede dal 1952 a Monaco, finanziata dal Congresso degli Stati Uniti, trasmetteva in tutte le lingue dei paesi della cortina di ferro. La sezione polacca, diretta da Jan Nowak-Jeziorański dal 1952 al 1976, mandava in onda programmi di informazione e su temi politici, economici e culturali.

[38] Nel luglio 1947 Giedroyc trasferì a Maisons-Laffitte, un sobborgo di Parigi, la sede dell'Instytut Literacki e della rivista «Kultura», divenuta mensile e della cui redazione fecero parte con Giedroyc che l'ha diretta fino alla morte nel 2000, Zofia e Zygmunt Herz e Józef Czapski. Herling dopo una parentesi di nove anni riprese nel 1956 la sua collaborazione, nella redazione e come corrispondente dall'Italia della rivista.

l'editoria clandestina e la rete emergente del *samizdat*. La circolazione di scritti e idee fuori dalle maglie della censura, che giungevano in Occidente attraverso «Kultura» o i contatti con personalità politiche e intellettuali, da Adam e Lidia Ciołkosz[39] a Aleksander Wat[40], che venivano in visita nella casa e studio napoletani di Herling, rappresentarono quel mondo 'altro' che attraverso di lui entrò in relazione con «Tempo Presente» e ne arricchì la forza e presenza autorevole ma contrastata nell'Italia di allora.

Nella sua pubblicistica italiana un filo conduttore è chiaramente la tematica polacca e russa. Herling osserva da diverse prospettive la questione della Russia e della Polonia. Innanzitutto da ex prigioniero del gulag, come critico del sistema sovietico. Ma anche e sempre profondo russofilo:

> Uno dei fenomeni paradossali dello stato di cose che si è creato nell'Europa orientale dopo l'ultima guerra è quello dei rapporti tra la Polonia e la Russia. Mentre in Polonia aumenta ogni giorno l'odio verso la Russia, in Russia (specie dopo l'ottobre del '56 e particolarmente tra gli intellettuali e i giovani) diviene sempre più evidente la simpatia per i polacchi"[41].

[39] Adam Ciołkosz (1901-1978) uno dei più autorevoli esponenti del Partito socialista polacco (Pps) dalla sua fondazione; durante la seconda guerra mondiale entrò a far parte del governo polacco in esilio e si stabilì a Londra senza fare più ritorno nel suo paese. Con sua moglie Lidia (1902-2002), storica e polonista, si impegnò attivamente per l'indipendenza della Polonia e ricostituì il Pps fra l'emigrazione polacca in Gran Bretagna, del quale fu presidente per molti anni (nel 1979 gli successe in questa carica Lidia). Insieme hanno scritto una *Storia del socialismo polacco* in due volumi (1966, 1972).

[40] Aleksander Wat (1900-1967) scrittore e poeta ebreo e polacco, cofondatore del movimento futurista in Polonia. Nel 1939, con l'invasione tedesca della Polonia, si rifugiò a Leopoli, occupata dai sovietici. Nel 1940 fu arrestato: alla sua dolorosa odissea di prigionia seguì dal 1942 l'esilio in Kazakhistan dove, ricongiuntosi alla moglie Ola e il figlio Andrzej, fu costretto fino al 1946. Ritornato in Polonia, dopo il disgelo post-staliniano del 1956 poté ritornare alla vita pubblica e pubblicò il suo primo volume di Poesie. Fra nov. 1955 e lug. 1957 visse a Mentone con frequenti soggiorni a Sestri Levante, dove incontrò Herling, a Roma, Napoli e in Sicilia. Nel 1959 espatriò in occidente e dal 1961 si stabilì a Parigi. Nel 1964 invitato all'Università di Berkeley in California registrò le sue conversazioni autobiografiche con Czesław Miłosz: pubblicate postume col titolo *Mój wiek* (*Il mio secolo. Memorie e discorsi con Cz. Milosz*, a c. di L. Marinelli, Sellerio, Palermo 2013).

[41] G. Herling, *I polacchi ai russi*, in «Tempo Presente», n. 6, 1960, pp. 439-440.

Il suo particolare rapporto con la Russia è testimoniato dalla scelta degli scrittori che lo hanno affascinato e che rivelano – al di là della cappa del totalitarismo sovietico – l'esistenza di un' altra Russia. Così nel suo profilo di Pasternak, apparso su «Il Mondo» nel 1960:

> È morto non solo il più eminente poeta russo contemporaneo e autore di un grande romanzo, ma un uomo che ha ridato al mondo la fede nell'altra Russia. In una conversazione con uno studioso svedese dichiarò: «La nuova Russia è qualcosa che si manifesterà in ogni caso, malgrado tutti gli ostacoli amministrativi. Qualcosa cresce tra la gente, in un modo organico... Abbiamo imparato che siamo ospiti dell'esistenza, viaggiatori tra due stazioni. Dobbiamo ritrovare la certezza e la fiducia in noi stessi». Tutto il *Dottor Zivago* è un atto di questo ritrovamento della certezza e della fiducia in sé stessi.
>
> Quanto più spesso si torna a questo romanzo – e la prova della sua grandezza sta appunto nel fatto che ci si torna spesso – tanto più ne escon fuori le bellezze misteriose e non intraviste nelle letture precedenti. Ha ragione Montale quando dice che scrivendo *Il dottor Zivago*, Pasternak ha «intenzionalmente eluso il problema del cosidetto romanzo per darci un lungo poema aperto da tutti i lati e suscettibile persino di una interpretazione simbolica; un poema nel quale i personaggi rifiutano il rilievo del grande romanzo naturalista per mostrarsi quali sono: foglie secche trascinate in vortice dal soffio di una grande tempesta». Non importa allora se *Il dottor Zivago* rompe gli schemi tradizionali della composizione romanzesca, se si compiace nel gioco delle pure coincidenze, se fa incontrare tra loro i principali personaggi nelle immense distese della Russia come se fossero i paladini di Carlo Magno dei vecchi poemi cavallereschi. Importante è solo questo che, guardato tutto intero e da lontano, così come si guarda ancora una volta da lontano un quadro stupendo poco chiaro o inquietante nei suoi particolari, o come ci invita a fare lo stesso autore nell'epilogo, il romanzo prende le dimensioni di un sim-

bolo che nelle sue numerose curve ed angolature riflette tutta la vita e tutta la storia[42].

Nel 1964 in *"Requiem" di Anna Achmatova*, su «La Fiera Letteraria» esprime la profonda ammirazione per la poetessa della Russia:

> Leggendo *Requiem* bisogna tener presente un fatto che la Achmatova ha certamente il diritto di dichiarare: «Ho vissuto al ritmo della storia del mio paese». Il suo, però, fu un vivere tragico, come quello di Jurij Zivago. «Accettata la storia», e accettatala quale forza o legge irreversibile della natura, non restava che una scelta: stare al proprio posto e soffrire con gli altri (si veda la quartina introduttiva del ciclo), o fuggire. Tanja Zivago fuggì coi figli e coi genitori, Jurij fuggì anche lui, alla sua maniera da grande avventuriero, dichiarandosi, con una specie di sfida, «monarchico convinto». La Achmatova è rimasta col figlio. Ed è lei stessa a spiegare il perché della sua decisione in una bellissima poesia senza titolo, portata da qualcuno in Polonia e pubblicata sulla rivista di Cracovia «La vita letteraria»:
>
> Non con questi che, d'animo flebile,
> Hanno abbandonato il loro paese lacerato –
> Non con questi io sono! Non ascolterò
> Le loro lusinghe, né darò loro il mio canto.
>
> Sì, mi fa pena il fuggiasco e vagabondo,
> come maialo, come prigioniero:
> Sa di sale la terra straniera,
> Non va giù il pane donato.
>
> Ma qui, nel calderone dove ribollono i destini
> Noi, disperdendo i resti della giovinezza,

[42] Id., *Pasternak*, in «Il Mondo», 14 giu. 1960, p. 8.

Dal nostro petto nessun colpo
Abbiamo respinto con mano altera.

Sappiamo quindi che, sebbene non pietosa,
Nel giorno del verdetto la storia dirà:
Non v'è gente più fiera e semplice
Di noi che teniam l'occhio asciutto[43].

Herling si rivela chiaramente "Ambasciatore della letteratura polacca" in Italia. In tal senso si possono ripercorrere gli articoli dedicati a scrittori e poeti: da Marek Hłasko a Miron Białoszewski, Tadeusz Różewicz, Sławomir Mrożek, Maria Dąbrowska, Kazimierz Wierzyński, Adam Ważyk, Stanisław Dygat, Kazmierz Brandys, Witold Gombrowicz, Czesław Miłosz, Stanisław Ignacy Witkiewicz, Jarosław Iwaszkiewicz. Su «Tempo presente» del 1961 dedica un articolo ai *Prosatori polacchi in Italia*:

> L'interesse per la Polonia e la sua letteratura è in Italia vivissimo, almeno a giudicare dal numero dei libri polacchi tradotti negli ultimi due anni. L'editore Silva ha persino creato una collana, diretta da Aleksander Wat, dedicata ad autori polacchi, nella quale finora sono usciti tra gli altri l'ottimo racconto autobiografico di Czesław Miłosz *Europa familiare*, le *Cronache del ghetto* di Adolf Rudnicki (i più bei racconti scritti in Polonia sul martirio degli ebrei; purtroppo di difficilissima traduzione, perché il loro tono volutamente salmodico nel passaggio in altra lingua si perde irrimediabilmente) e i racconti di Jerzy Andrzejewski, *La volpe d'oro*[44].

La questione del Gulag nasce dal commento all'edizione italiana di Solzhenitsyn, su «Tempo presente» nel 1963:

[43] Id., *"Requiem" di Anna Achmatova*, in «La Fiera Letteraria», n. 44, 20 dic. 1964, pp. 1-2.

[44] Id., *Prosatori polacchi in Italia*, in «Tempo Presente», n. 9-10, 1961, p. 761.

Leggendo *La giornata di Ivan Denissovic* di Aleksander Solzhenitsyn (apparso quasi contemporaneamente presso Garzanti ed Einaudi), si può dubitarne. La cosa più terribile non è che al confronto col campo sovietico del 1941, descritto nel mio libro *Un mondo a parte*, le condizioni nel campo di Ivan Denissovic del 1951 sono nettamente peggiorate; che le sevizie, le crudeli e inumane sevizie, hanno finito col far parte integrale del sistema. Le più terribili sono le brevi frasi, annotate e sparse nel testo di Solzhenitsyn in modo così spassionato, come il "Racconto di Jegor" nel libro di Cechov. «Quante volte Sciukov notava: i giorni nel campo passano, non te ne accorgi neppure. Ma la durata della pena non si smuove neppure di un millimetro, non diminuisce per nulla». «Aspetta, capitano, passerai qui otto anni e anche tu raccoglierai i mozziconi. Altri più orgogliosi di te sono venuti nel campo». «La ondata di prima fu benigna: a tutti toccarono dieci anni. Ma dal '49 è venuta una tale ondata che a tutti danno venticinque anni, senza guardare per il sottile. Per dieci anni si può in qualche modo sopravvivere, ma come si fa a sopravvivere per venticinque?». E la frase che chiude il racconto: «È passata la giornata, senza ombre, quasi felice». Senza ombre, dopo la descrizione di novecento minuti ciascuno dei quali è riempito di sofferenze e strazio! Quasi felice! Non si sente qui l'eco della voce di Jegor? Sotto un solo aspetto il suo nipote o pronipote ha imparato finalmente a «distinguere la giustizia dal torto»: «E pensare *per chi* tutte queste percentuali? Per il campo. Il campo trae dalle costruzioni le migliaia supplementari, fornisce premi alla sua amministrazione, e *a te* due etti supplementari di pane la sera. Due etti governano la vita». Jegor non aveva però bisogno di sottomettere la propria vita ai due etti di pane: nei momenti liberi lo si vedeva all'angolo delle strade con la pancia spinta in avanti...[45]

Due anni dopo, è ripresa nella lapidaria diagnosi storica e politica, apparsa su «La Fiera letteraria»:

[45] Id., *Jegor e Ivan Denissovic*, in «Tempo Presente», n. 1, 1963, pp. 55-58.

> Lo spettro dei campi diventa qualcosa dì più: lo specchio del regime. Sarà tutte due le cose, finché «un'operazione chirurgica non taglierà i campi dalla viva carne» del popolo russo. Non è un compito che si può assegnare esclusivamente alla letteratura; è un compito che richiede una trasformazione di fondo del regime sovietico[46].

Il punto di arrivo sul finire degli anni Novanta del ritmo incalzante con cui Herling nella sua pubblicistica italiana ritorna sul tema del Gulag, rivela dal cuore di una ferita profonda, la voce solitaria della sua testimonianza e denuncia: *Lager e Gulag: orrori gemelli*, pubblicato nel 1997 su «La Stampa»:

> È significativo che Levi aveva letto Solzhenitsyn e Shalamov, ma evitava di entrare nei particolari della loro descrizione, limitandosi al quadro generale del Gulag. Le sue riflessioni su Shalamov sono addirittura riduttive, come se le sofferenze del prigioniero di Kolyma non potessero essere paragonate con le sofferenze del prigioniero di Auschwitz. Non si poteva quindi non concludere che la macchina totalitaria sovietica aveva conservato certi tratti «umani». Nei Lager nazisti la morte dei prigionieri fu l'unico scopo del sistema, nel Gulag invece la morte fu un sottoprodotto della fame e del lavoro eccessivo degli «zek» (prigionieri sovietici)[47].

Come una bottiglia lanciata nell'oceano, riaffiorò nell'ultimo suo scritto pubblicato in Italia, la prefazione ai *Racconti della Kolyma* di Shalamov che fu rifiutata da Einaudi *in primis* per l'associazione degli *orrori gemelli* e il giudizio 'riduttivo' su Primo Levi. Raccolta e pubblicata dall'Ancora del Mediterraneo col titolo *Ricordare, raccontare. Conversazione su Shalamov*, si può idealmente considerare come la conclusione degli *Scritti italiani* di Herling[48].

[46] Id., *Lo spettro dei campi*, in «La Fiera Letteraria», n. 17, 2 maggio 1965, p. 5.
[47] «La Stampa», 23 agosto 1997, p. 21.
[48] Per la vicenda editoriale dello scritto-prefazione di Herling, che sulla stampa quotidiana suscitò reazioni di sdegno per "la nuova censura sullo scrittore polacco"

Le principali riviste e quotidiani con i quali Herling collaborò sono in ordine cronologico: «Il Mondo», «Tempo Presente», «La Fiera Letteraria», «L'Umanità», «La Giustizia», «Corriere della Sera», «La Stampa», «Il Mattino», «Diario notturno», «La Repubblica», «Lettera Internazionale», «Linea d'ombra», «Zazà». Come scrive Giammattei:

> L'itinerario del giornalista Herling si svolgerà lungo questa linea direttrice coerente, dal «Corriere della Sera» di Spadolini, al «Giornale» di Montanelli, l'esperienza più continua e duratura e perciò molto significativa della dislocazione ideologica, fino alle collaborazioni degli anni '90 alla «Stampa» e al «Mattino», scandite frequentemente da pezzi autobiografici e memorialistici molto belli, congruenti con gli ultimi racconti. Sulla rivista diretta da Elena Croce «Settanta» appare nel maggio 1970 il *Dialogo su Solzhenitsyn* di Chiaromonte e Herling[49]. Nella prospettiva del discorso qui accennato, questo dialogo restituisce in pieno il modello di scrittore e di intellettuale che Herling volle perseguire nel doppio registro della prosa, su entrambi i versanti, sempre come "scrittore di verità", non come "letterato"[50].

Quando la sua vita isolata, ossigenata dalle regolari permanenze a Parigi nella gloriosa casa di «Kultura», si è riconciliata con la città che a lui cominciò ad aprirsi e intrecciare un dialogo, e «la riconquista dell'indipendenza e democrazia in Polonia» lo fecero «risuscitare in patria» consentendogli i viaggi, a partire dal memorabile del 1991, che hanno rasserenato i suoi ultimi radiosi anni, Napoli compare sulla scena di molti suoi articoli.

(Paolo Mieli, fra i primi su «La Stampa») cfr. *Ai lettori*, in G. Herling, P. Sinatti, *Ricordare, raccontare. Conversazione su Shalamov*, cit., pp. 5-12; la *Testimonianza* di P. Mieli, in *Dall'Europa illegale, all'Europa unita. Gustaw Herling-Grudziński: l'uomo, lo scrittore, l'opera*, cit., pp. 209-212.

[49] Cfr. *Dialogo su Solzhenitsyn*, in «Settanta», maggio-giugno1970; rist. in N. Chiaromonte, *Silenzio e parole. Scritti filosofici e letterari*, Milano 1978, pp. 225-233 e in G. Herling, *Gli spettri della rivoluzione e altri saggi*, Ponte alle grazie, Firenze 1994, pp. 150-159.

[50] E. Giammattei, *Gli Scritti italiani di G. Herling*, datt. cit.

È *Oltre la linea d'ombra, la metropoli porosa*, su «Il Mattino» nel 1997:

> Napoli, ieri come oggi, è città che t'impone di distinguere. C'è quella visitata dal turista che, proprio come un Goethe o un Gregorovius, arriva qui e rimane estasiato. E c'è la città che appare a chi ha passato la linea, ha conosciuto la «seconda fase». C'è l'immagine di chi ha visto le chiese inaccessibili come Santa Maria Donnaregina, col manifico affresco di Cavallini, e il sepolcro di Maria d'Ungheria di Tino da Camaino. Sono palazzi che sembrano nascosti e a volte addirittura abitati, mentre invece dovrebbero essere dei musei aperti a chiunque voglia visitarli. Quale turista sa dove è palazzo Penne, vicino a piazza del Gesù? Io l'ho conosciuto da poco, risale al'400 e finora era abbandonato. Ora qualcuno l'ha comprato: spero diventi un museo. Prendiamola come metafora di una città che vuole cambiare, ma non ci riesce ancora fino in fondo. Qualche segnale positivo c'è: abbiamo riscoperto l'amore per la nostra storia. Ma è peggiorata la vita. Nel '55 Napoli era una città più aperta, più cordiale, si poteva passeggiare di notte nei vicoli, entrare nei bassi, cenare con la gente che aveva poco e quel poco era disposta a offrire. La gente era aperta, mai xenofoba. E invece oggi, chissà[51].

E lo scrittore che la percorre e osserva nella sua letteratura, cronache e storia, si riconosce al presente che sta vivendo come «polacco napoletano», su «Il Mattino» del 1997:

> Oggi alla Mostra d'Oltremare si parlerà di me, un «polacco napoletano»: così è stato chiamato, su mia proposta, il convegno dedicato dalla «Galassia Gutenberg» alla mia opera di scrittore. Qualcuno non è stato d'accordo sulla scelta del titolo, così «frivolo», «troppo leggero» per uno scrittore serio: un titolo cioè, secondo quei critici, che automaticamente fa venire in mente «un turco napoletano»

[51] G. Herling, *Oltre la linea d'ombra. La metropoli porosa*, in «Il Mattino», 16 dic. 1997.

di scarpettiana memoria. È una sciocchezza. Uno scrittore che ha passato una grande parte della sua vita in un posto al di fuori del proprio Paese (nel mio caso personale più della metà), non può, proprio come scrittore, non risentirne assai profondamente l'influenza. È lecito chiamare Norman Douglas «un inglese caprese» o Gore Vidal «un americano di Ravello»? Chissà, forse un giorno, studiando le lettere di Massimo Gorki, si scoprirà persino che il famoso scrittore fu anche, in qualche modo, «un russo sorrentino»...

Più di quaranta anni passati a Napoli. È difficile stabilire in che modo un paese al di fuori del proprio paese agisca sull'opera di uno scrittore straniero. Probabilmente non solo in un modo diretto, come nel caso di Norman Douglas, l'autore di libri sulla Calabria, sulla «terra delle Sirene» (la Penisola sorrentina), su Capri. Anche in un modo indiretto, con la sua atmosfera, i suoi modi di vivere, la sua lingua. È il caso mio. Scrivo in polacco, ma non ho nessun dubbio (lo confermano gli studiosi polacchi della mia opera), che il mio polacco è stato in qualche misura modulato dal mio italiano.

In questi quaranta anni ho avuto nei miei rapporti con la città partenopea gli alti e i bassi. I bassi sono passati, per cui non voglio rivangarli. Gli alti durano da quando ho capito, che malgrado varie difficoltà e vari ostacoli mi sono affezionato a Napoli; e da quando ho accettato il fatto, che pur potendo adesso tornare in patria, finirò a Napoli i miei giorni.

Nel processo della mia «napoletanizzazione» ha avuto parte il mio dialogo con Titti Marrone sulle colonne de «Il Mattino» e, naturalmente, questo convegno, proposto da Goffredo Fofi e organizzato dalla «Galassia Gutenberg»[52].

La presenza più evidente di temi e riflessioni legati a Napoli – negli articoli degli anni '90 – è segno della sua riconciliazione con la città. Ma anche come egli stesso scrive, dell'influenza che la lingua italiana ebbe sulla sua opera letteraria – in un modo dif-

[52] Id., *Io, polacco napoletano*, in «Il Mattino», 23 feb. 1997.

ficile da definire ma senza dubbio presente. In tal senso gli *Scritti italiani* possono essere fonte per ricerche comparatistiche e analisi linguistiche, ma anche lettura appassionante per tutti coloro che vogliono guardare al secolo XX dalla prospettiva di uno scrittore, osservatore e testimone come Gustaw Herling.